

Dall'8 a Bari A lezione dal Rasputin del rock

BARI «La storia del rock russo» al centro di una serie di conferenze-spettacolo che si svolgeranno nel capoluogo pugliese e dintorni dall'8 al 14 febbraio. Le ha organizzate l'Arca Nova di Bari che torna così ad occuparsi delle realtà giovanili dell'ex Unas a due anni dalla rassegna «Prospettiva Nevsky» in seguito alla quale l'organizzazione italiana decise di gemellarsi col Rock Club di Leningrado (ora San Pietroburgo).

È da lì che arrivano i due protagonisti di questa nuova iniziativa: Nikolay Michailov, presidente del Rock Club e Nikolay Vasin, detto anche il «Rasputin del rock sovietico». Con nastri discusi e filmati video i due ricostruiranno la parabola russa del rock da espressione illegale negli anni brezneviani ai fiancheggiamenti della perestrojka, fino agli attuali quattromila gruppi ufficialmente riuniti in oltre 300 club. Nikolay Vasin, 46 anni, è considerato il patriarca dei rock fans di San Pietroburgo un «grosso barbutto buon-tempono» - lo definisce Artemy Troitsky nel suo libro «Compagno rock» - fondatore e curatore dell'unico museo di reliquie rock del paese situato nel suo monolocale comunale. Qui ogni giorno arrivano decine di fans muniti di vodka, formaggio o sigarette al posto del biglietto, per vedere i cammelli raccolti da Vasin ad esempio le centinaia di immagini dei primi soviet-beat di ragazze in minigonna e capelli a caschetto arrestate da agenti del Kgb durante raduni illegali. Il disco d'oro dei Beatles regalato agli anni Settanta, all'inizio degli anni Settanta, quando era presidente «della Federazione pop un gruppo informale che si occupava di organizzare concerti dopo lavoro nei ristoranti. Durante questi doppi che il nostro amministratore si appropriò dei fondi e sparì. Oggi Kolya Vasin è presidente del «Fondo per la costruzione della cattedrale del Rock di S. Pietroburgo».

Sabato 8 l'incontro con Vasin e Michailov si svolgerà presso il circolo «Spleen» di Bari domenica 9 si sposterà a Ostuni, il 10 avrà luogo presso la sede dell'Arca a Francavilla Fontana e il 11 al circolo «Wolokota» di Barletta.

Milano La Passione secondo Brüggén

MILANO Fino a qualche tempo fa il grande Johann Sebastian Bach forniva agli esecutori lauteramente immagine del musicista religioso sfiorante impegnato a sfornare Passioni e Cantate per le chiese di Lipsia. Poi il vento biografico è mutato e gli studiosi scavando tra documenti e manoscritti han finito per scoprire un altro Bach appassionato di musica profana e svelto nel riciclarla per i bisogni ecclesiastici imposti dalle necessità della vita.

Ai giorni nostri tutto ciò rappresenta soltanto un problema musicologico. Nel 1724 - quando Bach appena nato Kantora Lipsia presentò la «Passione secondo Giovanni» nella giornata del Venerdì santo - gli ascoltatori si divisero tra l'ammirazione per il capolavoro e il sospetto di eccessiva mondanità. L'opera appariva troppo «moderna» troppo sensuosa nello spiegamento delle anime e dei cori, nella cenomania dei Vespri, cercava soltanto il raccoglimento religioso.

Cinque anni dopo, la successiva «Passione secondo Matteo» raddoppiata nella dimensione e ancora più teatrale avrebbe accresciuto le perplessità dei conservatori. Va da sé che il difetto imputato a Bach diventa ai nostri occhi il pregio dell'opera. Qui l'arte diventa comunicazione e stupore di fronte al racconto della morte di Gesù vista come tragedia nei secoli: ogniqualvolta un uomo viene ingiustamente ucciso.

Questa essenzialità è emersa pienamente nel concerto organizzato dalla Società del Quartetto in San Marco grazie ai complessi olandesi (Solisti e Netherlands Kamerkoor con l'Orchestra del Settecento) diretta da Frans Brüggén. L'orchestra cameristica con strumenti d'epoca e il coro limitato a due dozzine di elementi mirano a riprodurre con ragionevole approssimazione le condizioni nelle quali operò Bach. L'approssimazione è necessaria perché il musicista considerò sempre troppi limitati per numero e qualità gli organici messi a sua disposizione dalle chiese di Lipsia. Diciamo quindi che Brüggén, musicologo e artista di grande sensibilità realizza quello che l'autore avrebbe desiderato esaltando la dolcezza degli strumenti settecenteschi e traendo dalla voce la piena espressività. Esecuzione mirabile per quanto un po' danneggiata dalla moderna acustica della basilica milanese, accolta con entusiasmo dal pubblico folto.

Zeffirelli presenta la «Bohème» e annuncia un film sulla Divina «Ora Mimì, poi la Callas»

Grandi attese a Roma per l'imminente «Bohème» di Puccini, al Teatro dell'Opera. I protagonisti raccontano se stessi alle prese con il capolavoro pucciniano. Daniel Oren, direttore d'orchestra, celebra la freschezza vocale di Mirella Freni che ritorna alle scene liriche. Zeffirelli, regista e scenografo, annuncia anche un suo film sulla vita della Callas, interpretato dall'attrice Anjelica Huston.

ERASMO VALENTE

ROMA «Fotografi da una parte e giornalisti dall'altra» dice a un certo punto Franco Zeffirelli. È al Teatro dell'Opera per la regia della «Bohème» di Puccini, cui tiene tantissimo. Ha in mente anche un film sulla vita di Maria Callas che è un patrimonio di tutti interpretato dall'attrice Anjelica Huston.

«La «dieta» della Freni è lo studio continuo. Ha sulle spalle trentasette anni di carriera ma - e lo conferma Daniel Oren - ha nella voce la freschezza di una diciottenne. Mi è il suo personaggio prediletto, una creatura semplice ma forte. La Freni ha saputo evitare ruoli non congeniali alle sue corde vocali - non ha mai cantato in teatro la «Butterfly» - ed ora eccola ancora ad una «prima». Ha già lavorato con Zeffirelli ma è al debutto con la direzione di Oren che è un pucciniano convinto nuovo alla «Bohème», ma non a Puccini.

Ma Ma intanto fa il suggeritore. Per quel che riguarda la sua regia si è alla terza «Bohème» e questa - dice - dovrà rimanere nella storia dopo quelle di Milano e del Metropolitan come «La Bohème di Roma». Ripeterà nello spettacolo il meglio delle due precedenti edizioni: l'innocenza di Milano la maturità di New York, tirando fuori i personaggi dalla musica. È difficile aggiungere far male una «Bohème» perché Puccini ha scritto tutto nelle note che riflettono e suggeriscono la gestualità di volta in volta.



Mirella Freni, Franco Zeffirelli e il maestro Daniel Oren

Ma Ma intanto fa il suggeritore. Per quel che riguarda la sua regia si è alla terza «Bohème» e questa - dice - dovrà rimanere nella storia dopo quelle di Milano e del Metropolitan come «La Bohème di Roma». Ripeterà nello spettacolo il meglio delle due precedenti edizioni: l'innocenza di Milano la maturità di New York, tirando fuori i personaggi dalla musica. È difficile aggiungere far male una «Bohème» perché Puccini ha scritto tutto nelle note che riflettono e suggeriscono la gestualità di volta in volta.

Per quel che riguarda la sua regia si è alla terza «Bohème» e questa - dice - dovrà rimanere nella storia dopo quelle di Milano e del Metropolitan come «La Bohème di Roma». Ripeterà nello spettacolo il meglio delle due precedenti edizioni: l'innocenza di Milano la maturità di New York, tirando fuori i personaggi dalla musica. È difficile aggiungere far male una «Bohème» perché Puccini ha scritto tutto nelle note che riflettono e suggeriscono la gestualità di volta in volta.

Con Mirella Freni cantano Francesco Araiza (Rodolfo), Roberto Servile (Marcello), Pietro Spagnoli (Schaunard), Nicola Ghiururo (Colline), Musetta è una vivacissima Adelina Scarabelli che abbiamo fatto in tempo ad ammirare nella prova alla fine del terzo atto. Si preannuncia un buono spettacolo carico di attese a dispetto dei quasi cento anni dalla «primissima» di Torino diretta da Toscanini e dalla «prima» a Roma risalenti rispettivamente al febbraio e al novembre 1896.

«La Tempesta sono io», parola di Russo

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Dieci Anni! Si può partire da questa invenzione di regia per presentare «La Tempesta» di Shakespeare che Tato Russo, traduttore adattatore, scenografo, protagonista e regista porta in questi giorni in giro per l'Italia (da domani al Valle di Roma, dal 19 al Duomo di Bologna, dal 26 al Bellini di Napoli e dal 2 marzo al Nazionale di Milano). «La voce della Tempesta» è una sola quella di Prospero. Tutti gli altri personaggi sono ipotesi, tranne Aniel che non è solo lo spirito dell'aria ma, almeno per come intendo io il dramma, una proiezione del pensiero di Prospero. E per questo ho pensato a tanti Aniel differenti. Uno

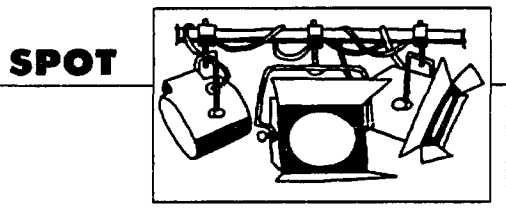
dall'altro come possono esserlo i pensieri e le idee imprevedibili anche sul palcoscenico. Una «Tempesta alla Greenaway»? «Potrebbe sembrare ma io il film non ho voluto neanche vederlo». Russo ha concepito la sua «Tempesta» come il percorso di un uomo-poeta verso la morte, intenzionando quindi nei personaggi l'aspetto meteorologicamente burrascoso del capolavoro shakespeariano e riservando il suo «coup de théâtre» nel finale quando il palcoscenico si solleva quasi fosse la prora di una nave, e cala una gran fondale con una tempesta dipinta. «Ho eliminato all'inizio la rappresentazione della tempesta - spiega ispirato -



Il regista Tato Russo

perché è un episodio così folgorante che toglie intensità al resto dell'opera. Ho elaborato Shakespeare in modo da evidenziare i temporali che avvengono nelle coscienze dei personaggi. Potendo partire da un grado zero di racconto lo spettacolo cresce a poco a poco, sempre su un binario poetico e catalitico. L'elemento, infatti questo lavoro ha assunto la spiritualità di un rito un avvenimento quasi religioso, in cui il pubblico assiste ad una confessione e si lascia commuovere indietro». Parola di Tato Russo. Presentata nella scorsa stagione solo al Teatro Bellini di Napoli, «La Tempesta» dell'attore-regista fa lo slalom tra l'italiano e il napoletano come già era accaduto per la trasposi-

zione che Russo ha fatto qualche anno fa di «Sogno di una notte di mezza estate» Echi di Eduardo? «La mia è un'operazione diversa. Io ho tradotto un testo in napoletano del Seicento solo le battute dei comici lasciando il resto del testo in italiano. Mi sembra che solo così possa evitare il rischio di far precipitare lo spettacolo in una sorta di cantata pastorale alla napoletana e invece rendere la dualità linguistica dei personaggi shakespeariani. Che si esprimono poeticamente se sono colti e in prosa quasi in slang se non appartengono alle «classi poetiche». D'altra parte credo che il dialetto non possa rendere le ragioni dell'intelletto, che sono per esempio appannaggio di Prospero».



I NEW KIDS? «DOPPIATI»? SCOPPIA LA POLEMICA. Un altro gruppo pop americano i popolarissimi New Kids on the Block, sono al centro di una polemica simile a quella che travolse i Milli Vanilli. Gregory McPherson, 33enne docente di musica all'Università del Massachusetts ha affermato in un'intervista a Los Angeles Times che la band si «doppierebbe» nelle sue esibizioni dal vivo. In risposta alle accuse i New Kids hanno annunciato che parteciperanno presto all'«Arsenio Hall Show» un programma televisivo dove i gruppi si esibiscono rigorosamente dal vivo. McPherson ha definito l'iniziativa «ironica» dal momento che i New Kids sono una band praticamente costruita in studio, che si serve delle basi pre-registrate al posto degli strumenti. La polemica continua e potrebbe finire con l'intaccare il successo del gruppo che dall'86 a oggi ha venduto 18 milioni di dischi.

TEATRO: CONFERMATO LO SCOPERO. È stato confermato dalla Filis-Cgil lo sciopero degli attori, dei tecnici e delle altre figure artistiche del teatro di prosa. Indetto per sabato 8 e domenica 9 febbraio. In una nota i sindacati affermano che la scelta dell'Unat (l'Unione nazionale attori teatrali aderenti all'Agiu) di ribadire le proprie posizioni e rinviare all'11 un incontro previsto per il 5 febbraio ha reso inevitabile il ricorso allo sciopero. Nel pomeriggio di ieri, senza negare le obiettive difficoltà, l'Unat ha dato la propria disponibilità ad una ripresa delle trattative tale «da consentire di avviare subito a definizione i contenuti economici del contratto di lavoro attraverso l'incremento dei minimi di compenso e del trattamento per attività fuori sede».

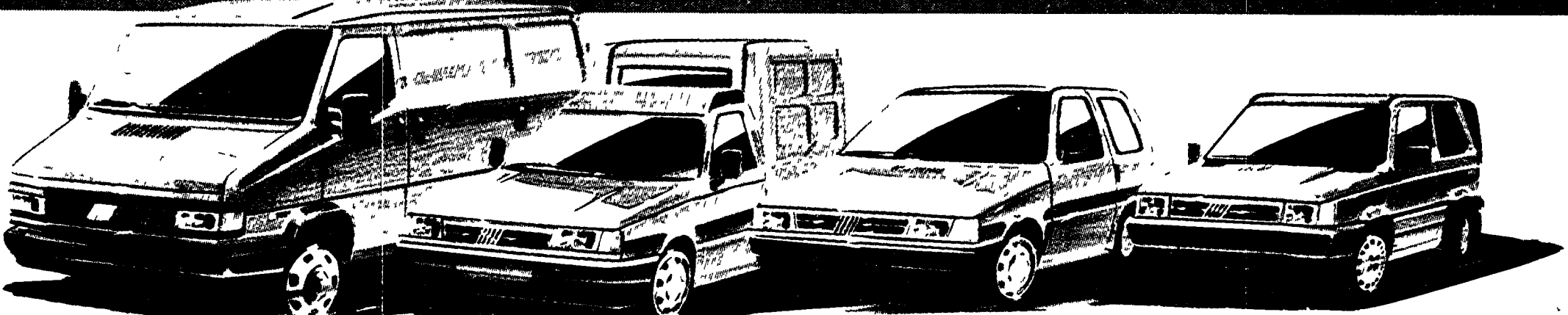
OGGI SECONDO ROUND TRA DAMATO E TMC. Dopo le polemiche suscitate dalla messa in onda del filmato sull'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica, Damato è stato «inchiamato all'ordine» dalla direzione di Telemontecarlo. Prima che vada in onda la prossima puntata di «JT Incontenibile» la tv monogassa vuol stabilire con assoluta certezza la «compatibilità» tra la sua linea editoriale e le iniziative del giornalista. Tra le due parti c'è al momento una forte tensione dovuta alla rivelazione fatta dallo stesso Damato, secondo il quale il filmato potrebbe essere un clamoroso falso. Ieri il giornalista si è incontrato con i vertici di Tmc, una riunione senza risultati che dovrebbe essere ripresa oggi.

UGHES E ROSTROPOVICH INSIEME PER BRAHMS. Il violinista Uto Ughi, che in questi giorni ha suonato a Washington diretto per la prima volta da Mstislav Rostropovich, ha annunciato «il pubblico ci vedrà presto di nuovo insieme come solisti nel doppio concerto per violino e violoncello di Brahms». Ughi darà inizio nei prossimi giorni ad una lunga tournée italiana, mentre su Raitre prosegue il ciclo di concerti da lui realizzati con il pianista ungherese Tamas Vasary.

IL TG3 E LA TV DI MOSCA. Positivo il bilancio del recente viaggio in Russia dei direttori dei telegiornali Rai che hanno concluso diversi accordi operativi e produttivi. In particolare il Tg3 rappresentato dal vice-direttore Ennio Chioldi (Alessandro Curzi non è potuto intervenire per motivi di salute), sta studiando la possibilità di produrre servizi giornalistici insieme alla tv di Mosca (diretta da Jakovlev) nell'ambito di questa collaborazione, il Tg3 seguirà con particolare attenzione l'indagine storica promossa dal Quirinale sul dramma della guerra e sulla fine dei soldati italiani.

«DELICATESSEN» CANDIDATO AL CESAR. Il film-rivelazione di Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro, «Delicatessen», ha ottenuto ben dieci candidature per il premio César, il più importante per la cinematografia francese, che verrà assegnato il prossimo 22 febbraio a Parigi.

MARIELLA NAVA «DISEGNATA» DA FORATTINI. Mendicante e altre storie il nuovo album di Mariella Nava, avrà la copertina disegnata da Forattini. La scelta è legata ai temi stessi della canzone che la Nava presenterà al festival di Sanremo. «Mendicante» è infatti «un brano che strappa i vizi dei politici che chiedono voti promettendo miracoli», prendendosi anche con i loro «portaborse».



FEBBRAIO FIAT. È IL MOMENTO DI COMPRARE.

FINO A 15.000.000 A INTERESSI ZERO PAGABILI IN 12 MESI OPPURE RATEAZIONI FINO A 36 MESI AL TASSO DEL 9%

Febbraio '92. È il momento di comprare un veicolo commerciale Fiat. È un consiglio del-

le Concessionarie e Succursali Fiat, che per tutto febbraio vi offrono grandi vantaggi sul pagamento. Fino al 29, infatti, scegliendo Panda Van, Uno Cs Van e Fiorino potete trattenerne fino a 10 milioni. Scegliendo Talento e Ducato addirittura fino a 15 milioni. Milioni che pagherete poi, in 12 mesi, a interessi zero. Preferite tempi ancora più lunghi? Eccovi accententati: potete pagare con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto il Fiorino? Trattene 10 milioni che restituirate comodamente in 12 rate da L. 833.500 cadauna, oppure in 36 rate da

L. 318.000. Vale a dire che mentre pagate con tutta calma, il vostro veicolo lavora e rende, e i milioni che avete trattenuto vi fruttano interessi. Sì, non è tempo di dormire, è tempo di affari. VEICOLI COMMERCIALI: L'ITALIA CHE LAVORA.

L'offerta è valida su tutti i veicoli commerciali della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 29/2/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIATSAVA



È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT